

COMMENTO

*Eluana in faccia al Quirinale*

Gaetano Azzariti

sempre più penosa la conclusione di una vicenda, che dovrebbe ormai essere guardata solo con occhi pieni di pietas. E invece il governo continua la sua personale «guerra». Travolgendo ogni residuo limite che il diritto e la Costituzione gli pongono.

L'ultimo limite è quello rappresentato dal potere «moderatore» e di garanzia che il nostro ordinamento attribuisce al capo dello Stato. Il «garante» costituzionale del sistema, colui che non interviene nel merito dei conflitti politici per preservare la sua autorevolezza di istituzione imparziale e di «rappresentante dell'unità nazionale», prendendo la parola solo nei casi di eccezione e con lo scopo di assicurare che la legittima contesa politica si mantenga entro i binari della «superiore legalità costituzionale». Proprio questa particolare posizione costituzionale porta a volte il Presidente a un atteggiamento riservato su molte pur discutibili vicende politiche, proprio questo ruolo istituzionale e non direttamente politico, spiega perché non appare opportuno che i soggetti e i leader politici polemizzino direttamente con il Presidente. Il governo in carica invece di tenerne conto, nel doveroso rispetto di quel che si suole chiamare la «leale collaborazione» tra i poteri dello Stato, si gira dall'altra parte e contro tutto e tutti, si appresta a fare come se in Italia il garante della nostra Costituzione non esistesse o non avesse già manifestato il suo giudizio. S'intenda: non la sua opinione personale, ma il giudizio sulla costituzionalità del decreto legge così come è imposto a lui di fare e che non spetta ad altri fare.

Uno schiaffo al Presidente della Repubblica. Ecco cosa rappresenta, dal punto di vista costituzionale, l'annunciato decreto legge governativo sul caso Englaro. Un atto che provocherà durature e negative conseguenze ai massimi livelli istituzionali. Non si era ancora mai visto infatti un Governo della Repubblica italiana che non si fosse arrestato dopo un intervento informale, ma chiaro e deciso, del Presidente della Repubblica. Napolitano ha fatto sapere, ripetutamente, di considerare il decreto legge una via impraticabile, per evidenti e gravissime ragioni d'ordine costituzionale.

Non è più neppure solo una questione di merito e della gravissima interferenza che il Governo da tempo va portando avanti contro il giudizio della magistratura, volendo sostituirsi a essa nel giudizio sulla delicatissima vicenda Englaro. Eppure la Costituzione parla chiaro: ai giudici la decisione sull'interpretazione delle leggi e sui diritti delle persone, dovendo - essi e non altri - giudicare sulle situazioni concrete anche se drammatiche, garantendo - essi e non altri - i diritti e le libertà di tutti, anche di chi è costretto nella penosissima e delicatissima situazione in cui versa da anni Eluana. Ai cittadini spetta invece l'obbligo di rispettare e dare esecuzione alle sentenze. Un obbligo generalizzato, che riguarda i singoli, ma a maggior ragione deve valere anche per gli altri poteri dello Stato, per il governo in primo luogo. Sino ad ora, in verità, il governo non ha mai mostrato una particolare predisposizione al rispetto delle decisioni dei giudici. E nel caso Englaro ha già portato all'emanazione di atti del tutto irrituali da parte del Ministro Sacconi, del tutto privi di valore giuridico e sostanzialmente estranei a ogni corretto rapporto tra poteri dello Stato, ma che sono comunque sin qui riusciti a rendere ancor più ardua e

